

# MODELLO LEGA

SE BOSSI CE L'HA DURO,  
OCCHETTO CERCA DI AVERLO DURETTO

Fabrizio Billi

**E** sì, il "nuovo che avanza" è proprio la Lega Nord. Sembra quasi che essa sia lo "sfidante unico" del vecchio regime. Infatti ogni sillaba che esce dalla bocca di Bossi o ogni pisciata di Miglio vengono analizzate e disquisite dal fior fiore dei commentatori. Ma se la Lega è il nuovo che avanza, cosa fa il Pds, che pure anch'esso aspira a far parte del "nuovo"? Si accoda e la imita. Questo sta avvenendo soprattutto in Emilia-Romagna e nelle regioni dove il Pds governa. Questo inseguimento non è tanto questione di alleanze elettorali, ma si caratterizza nel "copiare" la Lega nelle proposte politiche che riguardano il regionalismo e il federalismo.

A Bologna sta succedendo da più di un anno, dalla campagna elettorale per le elezioni del 1992. Ricordate gli slogan scelti dal Pds bolognese per quella campagna elettorale, creati dal duo Osti-Bonaga? Uno slogan rivelatore era "Non far lega con chi ti lega".

Il significato è oscuro, l'unico messaggio chiaro è "abbiamo una paura maledetta che la Lega ci tolga dei voti, per piacere elettori non votate Lega". Un po' scarsino come messaggio politico, ma è più che altro un messaggio freudiano che rivela i timori e le paure del Pds. Un'altro messaggio ancora più oscuro era "Chi fa da sé fa per tre". Incomprensibile, forse un richiamo all'operosità emiliana analogo alle sollecitazioni leghiste dell'operosità dei scuri Brambilla lombardi? E, infine, "Se tutti i partiti fossero uguali Bologna sarebbe come Palermo". Un tempo gli intellettuali del Pci scrivevano poderosi saggi pieni di citazioni di Gramsci sui motivi storici dell'arretratezza del sud, ora l'intellettuale Bonaga non trova di meglio che fare appello ai potenziali elettori leghisti che credono che la differenza tra nord e sud sia un fatto quasi genetico, con questo messaggio che nulla dice sul perché Palermo sia ridotta così e il Pds il non raccolga voti.

Subito dopo le elezioni, poi, il sindaco Imbeni incontrò i dirigenti leghisti bolognesi "per reciproca conoscenza" e quasi augurandosi di vederli presto sui seggi del consiglio comunale. Si trattò di un atto incomprensibile, più unico che raro, la cui unica motivazione era far vedere che il Pds non è certo secondo alla Lega nel considerare l'importanza delle autonomie locali. Successivamente vi è stato da parte degli amministratori bolognesi ed emiliani del Pds un disquisire di federalismo, regionalismo, nuovo rapporto stato-regioni.

Ad esempio molto interesse tra i pidessini bolognesi ha suscitato l'intervento di Miglio del 28 luglio a Bologna ad un convegno "Il federalismo possibile" organizzato dall'università e che aveva tra i partecipanti, Augusto Barbera, il teorico pidessino delle riforme istituzionali. In quell'occasione Miglio ha recitato il suo solito repertorio: contro lo statalismo, il privato è buono e il pubblico cattivo, ha agitato lo spettro della secessione. Barbera ha fatto la figura di quei corridori che seguono da lontano chi tira la volata, parlando di elezione diretta del Presidente della Regione, di "regionalismo forte", proponendo la trasformazione del Senato in una Camera delle Regioni.

E una figura simile l'ha fatta il sindaco Vitali alla Festa Nazionale dell'Unità, im-

provvisandosi critico letterario nello spazio della libreria e consigliando di leggere i libri di Miglio perché "per combatterlo bisogna conoscerlo". Main che senso combatterlo? Non certo proponendo qualcosa di alternativo, ma sostenendo le proposte di Miglio più annacquate: un federalismo "progressista".

Alla stessa Festa Nazionale dell'Unità c'è stato il primo dibattito tra esponenti nazionali del Pds (Petruccioli) e della Lega (Roberto Maroni). Sul piano dell'immagine il vincitore assoluto è stato Maroni. Petruccioli infatti parlava di federalismo, neo regionalismo, insomma sembrava una copia scialba di un leghista, mentre Maroni astu-

tamente lusingava i pidessini: "Battiamoci insieme contro il vecchio regime". "Vanno riconosciuti i meriti delle amministrazioni rosse e i demeriti di quelle democristiane", mentre proponeva il verbo federalista come unica via d'uscita per l'Italia.

Arriviamo infine al 27 settembre, giorno del convegno degli amministratori locali pidessini a Reggio Emilia. Con questo convegno "nasce il federalismo rosso", come hanno titolato i giornali. Il Presidente della Regione Bersani afferma che "c'è una terza strada tra lo statalismo esasperato e un generico antistatalismo di marca leghista". Gli amministratori pidessini propongono regioni più forti, e Vitali propone l'autonomia impositiva anche per gli enti locali. Secondo Vitali tali proposte costituiscono il "federalismo progressista", ma in cosa si differenzia dal federalismo leghista non si capisce.

Che differenza c'è tra il versare quasi tutte le tasse all'ente locale, come propone la Lega, o solo una parte, come propone Vitali? Il risultato non è forse analogo, e cioè che federalismo significa in questo senso un'organizzazione sociale come quella statunitense, dove nei quartieri ricchi si possono permettere di pagare molte tasse e quindi avere servizi sociali adeguati, mentre nei

ghetti dove sono troppo poveri per pagare le tasse devono fare senza servizi sociali? Forse ha ragione il giornalista di "Repubblica" che, commentando le opinioni dei militanti pidessini alla Festa dell'Unità in margine al dibattito con Maroni, nota che quando si parla del centro di prima accoglienza per immigrati di via Stalingrado essi ne parlano come di "una vergogna per Bologna", e da questi atteggiamenti nasce "l'humus" favorevole alla Lega. Sarebbe a dire che il Pds, non proponendo una cultura ed una politica alternative, si omologa al senso comune dominante. Ed il senso comune dominante attualmente è razzista, egoista, leghista. Nel caso specifico degli extracomunitari il senso comune li considera degli invasori, non si interroga sulle ragioni della loro venuta, non cerca di dargli un'accoglienza ed una vita dignitosa. Per questo lo stesso Roberto Maroni può affermare che in questa situazione la Lega può attrarre i voti dei pidessini perché "il Pds non ha un progetto, solo programmi elettorali. Diversamente da noi e da Rifondazione Comunista, partito simile per certi versi a noi perché è antisistema ed ha un progetto politico ben preciso". Da bravi bottegai, i leghisti hanno capito che tra due prodotti simili, la gente sceglie l'originale e non la copia, cioè Bossi e non Occhetto.